

BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO I.



PISTOIA
TIP. DI GIUSEPPE FLORI

—
1899

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Il *Bullettino storico pistoiese*, organo della *Società pistoiese di storia patria*, si presenta in forme modeste, ma con intendimenti chiari e precisi. Illustrare la storia di questo antico comune e della sua antica circoscrizione fin dalle origini sue, al modo che si fa oramai per molte società consimili in Toscana e fuori, colla pubblicazione di documenti inediti, colla revisione critica di cronache antiche già pubblicate, colla illustrazione dei monumenti pistoiesi e segnatamente dei men noti o mal noti; tale il proposito nostro, e la promessa che ci auguriamo di poter attendere, se il favore degli studiosi non ci verrà meno.

Dimostrare l'utilità di questa intrapresa non occorre nemmeno, per chi pensi come ancora, (se si eccettuino le severe ricerche dello Zdekauer, e poche altre monografie recenti) la storia del nostro Comune non ha avanzato molto dai tempi del Salvi e del Fioravanti, e ponga mente alle attinenze che le vicende storiche di questa città ebbero con quelle delle città vicine, segnatamente di Firenze, e con quelle generali d'Italia. Le origini delle fazioni dei Bianchi e dei Neri, ancora oscure; le relazioni fra Dante e il nostro Cino, sulle quali ancora regna non poca incertezza; una edizione critica delle rime Ciniane, tante volte promessa e non mai venuta in luce; una illustrazione storicamente dichiarativa del luogo dell'Inferno ove campeggia la fosca figura di Vanni Fucci; i rapporti che

Pistoia collegarono alle città dell'alta Italia, e il persistervi d'usi e costumanze longobardiche fino entro il Quattrocento; la parte che Pistoia ebbe nelle agitazioni della Firenze repubblicana e medicea, fino alla caduta della libertà fiorentina, alla quale il territorio pistoiese fu per due volte teatro; il movimento innovatore e riformatore di Scipione De Ricci; sono tutti argomenti, con molti altri, i quali chiedono il lavoro assiduo della critica storica, affinché la loro vera fisionomia e il loro significato dalla penombra della leggenda, che ancora li avvolge, escano nella chiara luce della storia documentata.

Un altro punto della storia nostra, ad illustrare il quale darà opera la pubblicazione che oggi s'inizia, sarà l'arte che fiorì nella nostra città; più veramente che per virtù di spontaneità o inclinazione paesana alle arti figurative, per la presenza operosa di grandi artefici venutivi di fuori. Da Simone di Martino e da Puccio, fino a Lorenzo di Credi e Bartolomeo della Porta; da Giovanni Pisano e dai primi maestri Comacini fino al Brunelleschi, ad Andrea della Robbia, al Rossellini e al Verrocchio; da Gruamonte architetto fino a Giorgio Vasari. Pistoia ospitò liberalmente insigni artefici, che l'adornarono di opere egrègie; alcune delle quali bensì famose da gran tempo e pregiate degnamente in Italia e fuori, ma non tali che si debbano sempre tenere per più meritevoli di altre molte che rimangono ancora inedite e sconosciute, sia per la condizione in cui si trovano, bisognevole di maggior cura, sia perchè a questa parte della storia cittadina niuno o pochi attesero dai tempi del Ciampi e del Tolomei.

Più oltre estenderci ora in preliminari, non amiamo; più che di lunghe promesse e di vasti programmi solleciti del buono avviamento dell'opera che intraprendiamo; nella quale più che ogni altra cosa ci conforterà la ferma coscienza di fare o tentare opera giovevole e buona.

LA DIREZIONE.